

Il museo diffuso¹

Il Museo archeologico di Cersosimo, i musei locali, i musei del territorio, i musei di vita tradizionale, sono una rete di strutture culturali, che può animare il Pollino e restituire al Parco Nazionale la dignità perduta, le finalità tradite, il ruolo impedito.

Nel “Progetto Pollino”, nel 1981, una delle cento proposte per la promozione e realizzazione del Parco era la creazione dell’Ecomuseo.

Al Convegno internazionale, nel settembre del 1983, a Rotonda, imparando dalle esperienze, già maturate in Francia e in Svizzera, e confrontando le nostre idee, ma ancor più le nostre preoccupazioni e le tensioni culturali, che le provocavano, sulla proposta di Ecomuseo del Parco ci siamo divisi e per dieci anni non si è più parlato né di Parco né di Ecomuseo.

Il tempo è passato e i ritardi nel dare attuazione alle idee hanno finito per sotterrare le idee stesse.

Al momento di realizzare il recupero del Santuario di Santa Maria della Consolazione di Rotonda e di promuovere, nell’ambito del progetto APE, l’itinerario della via Istmica nell’Antica Lucania, abbiamo ripreso e rilanciato, con l’Ente Parco Nazionale del Pollino, l’idea di Ecomuseo del Pollino.

Non so a che punto del procedimento sia arrivato il recupero del Santuario e l’attuazione del progetto APE. Le Istituzioni interessate non ne parlano; forse, il poderoso ed efficacissimo rilancio, messo in campo da due anni a questa parte, in questo procedimento ha perso il motore o le ali; forse si è impantanato in qualche indagine geologica negativa.

Eppure era un’idea che diceva no alla conservazione del sottosviluppo, no alla programmazione del sottosviluppo, no all’equilibrio del sottosviluppo, sì al Parco produttore dello sviluppo. Era un’idea di Parco che non si limitava solo a proporre un progetto tecnico, ma voleva un progetto sociale per combattere la povertà, preparare le mentalità al cambiamento, suscitare speranza, stimolare gli interessi collettivi, sradicare l’immobilismo storico, incentivare il dinamismo, migliorare la vita quotidiana, evidenziare i valori locali, riaffermare le identità autoctone, riaggregare il tessuto sociale, adattare allo sviluppo le capacità umane esistenti.

Non ci vuole molto a costruire un rifugio, a realizzare un sentiero, a fare un corso di guide, a ristrutturare un’azienda agricola, a mettere in funzione un museo; è lungo, invece, il tempo per l’evoluzione delle mentalità, per la promozione sociale, per il decollo dell’economia locale.

E per il tempo lungo occorre la infrastruttura più articolata, più complessa, più difficile: l’animazione socio-culturale, la sensibilizzazione; quel processo, l’unico, capace di preparare gli abitanti ad assumere la responsabilità del loro avvenire.

Il Parco del Pollino e il suo Ecomuseo dovevano fare tutto questo.

Devono fare tutto questo, malgrado le contraddizioni di oggi, le storture, i peccati, le schizofrenie. Non possiamo permanere ancora a lungo nella impotenza, nella indolenza, nell’ignavia, nella superficialità, nella imprevidenza, nella imperizia; non possiamo, inermi o incapaci, continuare a conservare il sottosviluppo.

Nell’era della globalizzazione l’Ecomuseo è l’antidoto alla stagnazione, in cui siamo ancora costretti; è il modo per tenere la natura legata alla cultura, migliorando la condizione umana e sociale delle popolazioni residenti, senza strappi con la loro storia, senza sradicamenti, senza fughe in avanti e senza colonizzazioni.

È il modo per recuperare, conservare e valorizzare, in una visione globale e integrata del territorio e delle sue risorse, tutte le testimonianze della memoria collettiva delle comunità locali.

Il Museo archeologico di Cersosimo, inaugurato il 25 maggio u.s., e i reperti, di età lucana (IV-III secolo a.C.), della fortificazione dell’acropoli sulla collina del Castello sono una tessera del mosaico, alla cui ricomposizione non possiamo più rinunciare, non solo per rendere evidente il

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 3 giugno 2004.

valore del patrimonio naturale e culturale, che il Pollino possiede, ma anche per garantire finalmente il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli abitanti.

Il caso Cersosimo, infatti, è un encomiabile esempio di sussidiarietà, non solo enunciata, ma praticata; è un sano lavoro di partenariato tra amministrazione centrale ed ente locale, tra Soprintendenza e Comune, insieme ai quali anche l'Ente Parco, per un tratto, aveva partecipato nello svolgimento di compiti di conservazione e di tutela, prima, e di gestione della tutela, poi.

Ha una funzione sociale che sollecita una politica culturale, a livello regionale, in grado di favorire le connessioni di rete. I beni culturali e i musei locali possono essere una sfida rilevante per gli abitanti e per le istituzioni che li rappresentano. È tempo, quindi, di una legge regionale per la promozione dell'Ecomuseo del Pollino.

